

## DA UNO A TRENTA

Trenta righe sono poche, ma forse son pure troppe per raccontare come è andata a finire con l'Agata! Allora, non ne spreco neanche **una**, e racconto subito che, stamattina, lei, l'Agata, si alza, fa finta di mettere a posto quelle **due** cose che ha in giro così da dare un senso a quel suo dannato bisogno di ordine, e mi dice subito, senza neanche accennare ad un buongiorno, "Ezio, io vado, tu ricordati che oggi alle **tre** devi accompagnare il Carletto da mia sorella, perché il Guido ha promesso di portare i figlioli al cinema, all'Olimpia, danno i *quattro cavalieri del vento* e ... noi...noi, beh insomma è inutile che ti dica che noi non possiamo permetterci il cinema, perciò meglio che ce lo porti il Guido che almeno può!" m'ha detto con aria di sfida. Ho provato a dirle che proprio non riuscivo a accompagnare il bambino da sua sorella, perché eran già un paio di giorni ch'avevo promesso al Gianni di passare da lui alle **cinque** per riparargli lo scaldabagno. Allora l'Agata m'aggredito con il suo primo "Ma **sei** scemo?!". È stato in quel momento che ho capito che la cosa non poteva più andare avanti così e ho pensato: adesso basta, le do **sette** pugni, lì dritto sul muso, così la chiude quella boccaccia e la smette per sempre di dirmi che sono scemo e che sono **otto** anni che non trovo lavoro. Non è passato neanche un secondo, lei ha infatti aggiunto: "Ezio ma lo sai che a maggio fanno **nove** anni che non hai più un lavoro!". "Agata," ho provato a dirle, cercando di restare calmo, "sono otto Agata e tu sai benissimo che io non ho mai smesso di darmi da fare perché ogni giorno mi arrabatto per trovare **dieci**, dico almeno dieci fottuti euro, da darti alla sera, quando rientri!". Come se non avessi parlato, lei ha cominciato a gridare ancora più forte: "E tu credi che siano sufficienti? Sono anni che te stai a ciondolare dalla mattina alla sera, neanche fossi una barca attaccata al molo, mentre io tutte le mattine, anche la domenica, **undici** piani, uno di fila all'altro, devo pulire prima, ammazzandomi prima che si facciano le **dodici** per correre subito, senza neanche il tempo di un caffè, una sigaretta, ad acchiappare il  **tredici** per attraversare tutta 'sta città, da un capolinea all'altro, per andare a pulire il culo a quella vecchia, che mi da **quattordici** euro ogni tre ore!". "Per la verità, te ne da **quindici** di euro!" le ho detto come se questo potesse cambiare la mia condizione. L'Agata per un po' non ha detto più nulla però, dopo poco, l'ho vista andare dal bagno all'ingresso un paio di volte e poi prendere la borsa e tornare indietro verso di me, con il cappotto strizzato in mano per la rabbia che le vedevo negli occhi. "Me ne da **sedici** per la precisione, ma questo che cavolo vuol dire? ...Se non era per mia mamma che ci lasciava queste due stanze, da un bel po' eravamo sotto un ponte se era per te! ...Ezio, ma tu, ti rendi conto che non ci arriviamo più alla fine del mese... siamo solo al **diciassette** e i soldi sono già finiti!". "Agata, non fare così!... Qualcosa accadrà...". Ho provato ad addolcirla con delle frasi così, ma lei nulla, anzi m'ha urlato ancora di più il suo rancore: "Sono stata una vera un'idiota a credere di potercela fare con uno come te... a lasciarmi mettere incinta a **diciotto** anni!. Guarda le mie mani Ezio! Guardale" mi ha intimato venendomi di nuovo incontro con le braccia dritte davanti al corpo. "Ti sembrano quelle di una che ha poco più di **vent'**anni?". Io allora non ho più detto nulla: sono ritornato in camera e ho aspettato che lei uscisse; mi sono seduto sul letto e ho guardato la sveglia sul comodino che era ferma da una settimana sulle **ventuno** e **ventidue**. Poi, visto che non l'avevo sentita uscire, mi sono rialzato e sono andato in cucina per vedere che stesse facendo. L'ho trovata in piedi, lei, l'Agata che guardava dentro il frigorifero. È stato allora che l'ho deciso: mi sono avvicinato, ho aperto il cassetto del tavolo mentre lei si voltava per capire se volessi farlo davvero. "Ma che fai, sei scemo?" m'ha ridetto mentre prendevo il coltello più grosso, io però sono stato rapido: una, due, tre, quattro,...fino a **trenta** coltellate le ho dato. A trenta, signor Commissario, mi sono fermato, mi sono messo addosso la tuta, ho preso il tram e sono venuto qui.